

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno dei Gruppi di Ascolto e degli evangelizzatori)

FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DEI GRUPPI D'ASCOLTO DELLA PAROLA

I VANGELI DELLE DOMENICHE DI QUARESIMA

don Luigi Vitturi

22 gennaio 2022

VANGELO DELLA III^ DOMENICA DI QUARESIMA

La particolarità dell'anno C sta appunto nel fatto che **si continua con il Vangelo di Luca**, anche nella III^ e IV^ domenica di Quaresima; Luca lascia spazio a Giovanni solo nella V^. Mentre negli altri anni A e B, dalla III^ domenica in poi i sinottici lasciano spazio al Vangelo di Giovanni. Questo anche perché, per parlare e riflettere sulla misericordia, sulla conversione e sulla riconciliazione il **Vangelo di Luca** è quello che, in maniera più particolare, parla della Misericordia, **è il Vangelo di Luca** è quello che, in maniera più particolare, **parla della Misericordia**; come anche qualche Padre lo definisce **è il Vangelo della misericordia**.

La III^ domenica riporta la **parabola del “fico senza frutti”** del capitolo 13, *Luca 13, 1-5 . 6-9*

Il racconto della liturgia di questa **III^ domenica di Quaresima, anno C**, viene **accompagnato dalla lettura:**

- dell'**Esodo capitolo 3** che è il dialogo tra Mosè e Dio nel rovetto ardente; la decisione di Dio di scendere a liberare Israele, scegliendo come strumento Mosè, dopo aver sentito il lamento del popolo schiavo;
- di un brano dalla **1 Corinzi capitolo 10** in cui Paolo sottolinea come fare una lettura tipologica dell'Antico Testamento perché, quello che è successo ai nostri padri, che furono tutti sotto la nube, è quello che succede anche a noi oggi; **la lettura come ombra come incompletezza dell'Antico Testamento che si completa, arriva a compimento nella persona di Gesù e nella realtà della chiesa:**³*tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, 4*⁴*tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.*
- il ritornello del **Salmo 102/103: “Il Signore ha pietà del suo popolo”** fa un po' da **sintesi di tutti i tre testi** della parola di Dio.

Affrontiamo i **primi 5 versetti** del brano del Vangelo, **distinguendo i due fatti di cronaca e la parabola del fico**

A Gesù viene riferito un fatto di cronaca; il secondo è lui stesso a metterlo sul piano della discussione. Il fatto che viene riferito è **un crimine commesso da Pilato**, responsabile come tribuno, come governatore della Giudea.

L'altro fatto di cronaca, in questo caso invocato da Gesù, è **l'improvviso crollo di una torre**, in costruzione o in restauro **presso la piscina di Siloe**, che provoca la morte di alcune persone che passano di lì, non certamente in maniera voluta, ma per caso.

Luca 9, 1-5 “In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. **2**Prendendo la parola, Gesù rispose: «**Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?** **3**No, vi dico, **ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.** **4**O quei diciotto sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, **credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?** **5**No, vi dico, **ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».**

Diamo un'occhiata al primo di questi episodi di cronaca, per vedere se ci sono dei **legami** anche **storici con l'episodio**. Che **Pilato** fosse capace di una presa di posizione di questo tipo è abbastanza verificabile e credibile, almeno dai due giudizi che danno due autori del tempo, extra biblici:

1. uno della I metà del I secolo d.C., **Filone Alessandrino**, è più un filosofo che abita ad Alessandria d'Egitto, egli non presenta bene **Pilato: corrotto dal punto di vista amministrativo, licenzioso dal punto di vista della morale personale, crudele dal punto di vista delle decisioni, ladro dal punto di vista dell'amministrazione e, dal punto di vista della magistratura, condannava senza processo**. Sembra quasi che il processo a cui si assiste nei Vangeli, attorno a Gesù, vada più in questo senso.
2. l'altro è **Giuseppe Flavio** soprattutto legato alla II metà dello stesso secolo; è uno di quegli ebrei che furono fatti prigionieri dai romani durante la distruzione di Gerusalemme del 70, e che, viste le sue capacità dal punto di vista letterario, viene salvato (infatti il nome Flavio, che non è latino, gli fu messo in onore ai Flavi, cioè alla persona che lo aveva in qualche modo liberato) perché mettesse per iscritto quella che era stata la guerra giudaica del 70, fino a Masada. Giuseppe Flavio parla di fatti e dice che: **Pilato aveva fatto portare all'interno del tempio** (anche se non proprio all'interno del Santo dei Santi) **le insegne romane con delle figure umane**; era stato Pilato ad **aver restaurato ed anche fatto parte dell'acquedotto a Gerusalemme, però l'aveva fatto non con i soldi dei romani, ma con i soldi presi dal tesoro del tempio**; ed è Pilato che **ha fatto la strage di Samaritani al Garizim**, motivo per cui è stato avvicinato da governatore della Giudea, fino al momento del processo a Roma.

Valutiamo anche il fatto che questo **Pilato è oggetto anche di alcune leggende** dopo la condanna, la morte e la resurrezione di Gesù; alcune finite anche in qualche film (come “La tunica”, “Il processo” in cui Pilato, grazie ai sogni della moglie, arriva a convertirsi). Per dire, nella chiesa copta, Pilato è considerato un santo (ma solo nella chiesa copta). Ultimamente, a livello storico, lo stanno un po' declassando.

È raccontato da più fonti il fatto che, in occasione della festa annuale della Pasqua a Gerusalemme, attorno al tempio, ci fossero abitualmente occasione di sommosse, di pericolo, tentativi di uccidere i soldati romani da parte di gruppi di zeloti. Motivo per cui **che alcuni pellegrini venuti dalla Galilea, vengano coinvolti in un fatto di sangue in occasione della festa di Pasqua**: sapendo che la festa di Pasqua alimenta l'aspirazione alla libertà, alimenta il sentimento di rivalsa contro l'oppressione romana, è **veridico**, anche se non possiamo parlare di storia esatta, perché il documento non c'è.

È possibile che questi Galilei fossero parte di un gruppo fanatici; la controprova potrebbe essere che: essendo i 12 discepoli di Gesù tutti i Galilei: sappiamo che certamente uno, soprannominato lo Zelota c'era, e che Pietro avesse simpatia da zelota è chiaro perché è l'unico armato nell'orto degli Ulivi. Quindi che l'ambito della Galilea fosse una realtà dove l'ambiente zelota prolifera, questo è vero, e storico e quindi, se durante la Pasqua c'erano delle sommosse e dei disordini a Gerusalemme, è facile che qualcuno di questi Galilei con sangue caldo fosse in attività; Barabba era un Galileo quindi: si

passa dalla parola allo scherno, dallo scherno alla sfida verso i soldati, a qualche segno provocatorio con i soldati e, un po' alla volta, dalle parole alle spinte, si passa ai pugni, ai pugnali che saltano fuori dalle pieghe della veste.

Pilato doveva intervenire, perché durante le feste era sua prassi trasferirsi da Cesarea Marittima, dove era la sede normale del governatore, a Gerusalemme **per assicurare l'ordine**. Sappiamo che **più di qualche volta fa intervenire i soldati, anche all'interno del tempio**; se pensiamo che anche i sacerdoti nel tempio camminavano a piedi scalzi, l'idea dei soldati, con i loro sandali borchianti, che entrano nel tempio è un gesto brutale e sacrilego, è un oltraggio a Dio. Quindi, che quell'episodio fosse successo è qualcosa che è credibile, non verificabile, ma credibile. Resta che **alcuni lo riferiscono a Gesù per avere una risposta sul perché Dio non ha colpito i responsabili di questo gesto, non ha colpito direttamente Pilato, i soldati romani?**

I **farisei**, davanti a Gesù, la risposta ce l'hanno (è la stessa che viene suggerita dai tre amici di Giobbe: **“non c'è castigo senza colpa, e il castigo arriva anche se la colpa è a tua insaputa”**; gli amici dicono a Giobbe che, se si trova in quella situazione, qualcosa deve aver combinato, forse senza esserne consapevole): **“se sono morti in quel modo, quei Galilei erano carichi di peccati”**.

Ma come accettare questa spiegazione se il peccatore, essendo l'invasore, era Pilato stesso; perché muoiono quelli che, di per sé, sono giusti, innocenti? **È una domanda che va oltre l'episodio del Vangelo, va oltre anche la torre di Siloe; è una domanda che circola anche oggi, molto attuale; anche l'attuale pandemia, da qualcuno con gli occhi bendati, viene letta come un castigo divino che non guarda in faccia nessuno peraltro, non distingue tra buoni e cattivi**. La risposta che danno i farisei è una risposta che circola anche oggi: **“che cosa ho fatto di male per meritarmi questo?”**; è una frase che anche i nostri fedeli, anche anziani, anche gente che viene a messa tutte le domeniche, di fronte a una malattia che non lascia scampo, un pensiero di questo tipo lo fanno (“perché proprio io, non ce n'erano di più cattivi di me?”).

Da Gesù **ci si aspetta un giudizio di condanna**, almeno della decisione di Pilato di uccidere queste persone; oppure, nell'ambito evangelico che conosciamo sappiamo che, quando intervengono i farisei nei confronti di Gesù, quasi sempre, è **per metterlo alla prova. quindi** ci può essere anche il **voler vedere se, anche in questa occasione, Gesù esorta ancora una volta alla pazienza, al perdono, alla bontà, all'amore per i nemici**.

La risposta di Gesù sorprende, perché non è quella che vorrebbero i farisei, e non va neanche nell'ordine della risposta che vorremmo anche noi, di fronte alla domanda: “perché?”.

Intanto, **nella presa di posizione di Gesù non c'è fretta, Gesù non perde la calma; non ci sono parole senza controllo; non se la prende con queste persone**. Dice semplicemente: **“2b«Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? 3No, vi dico”** Ma allora la lezione da cogliere qual è? Per Gesù è evidente: **“3b se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.”**. E' un'espressione che va letta e riletta, sulla quale soffermarsi per **non prenderla come una minaccia, ma come una offerta, un sostegno, una esortazione, ma è un forte richiamo alla conversione** di fronte a questi due fatti di cronaca (sia dei Galilei uccisi nel tempio, sia della torre di Siloe,).

Anche per quanto riguarda il secondo esempio: **“40 quei diciotto sopra i quali crollò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme?”**, è stata una fatalità, è stato un incidente, erano più peccatori degli altri? **Due fatti, due episodi, con la stessa**

domanda sottintesa, ma anche con la stessa risposta da parte dei farisei, in maniera provocatoria.

Per la calma con cui risponde, e anche per il modo di rispondere sembra che Gesù, in qualche modo, voglia eludere il problema, sembra non prendere posizione.

Dopo aver letto Marco, Luca è quasi tutto Matteo, dovremmo conoscere l'atteggiamento **di Gesù di fronte alle domande provocatorie: normalmente non risponde, però approfitta di quella domanda per dare comunque una lezione, cogliendo l'opportunità di insegnare, di offrire un insegnamento, una dottrina.**

La posizione di Gesù è molto realista per cui, se di fronte al gesto di Pilato i farisei, per evitare il legame tra peccato e malattia, o peccato e incidente, hanno bisogno che Dio si manifesti come il potente, l'onnipotente, che sconfigge Pilato e lo castiga, non è una posizione realista. **La posizione realista di Gesù è che anche la struttura oppressiva di Pilato non cade facilmente; per risolvere i problemi non basta un gesto per far nascere una sommossa, lo sanno benissimo quelli che poi hanno vissuto la guerra del 70, o quella del 135, o tante altre guerre e realtà violente che ci sono anche oggi, per risolvere i problemi.** E' anche un'illusione pensare che si possa, in qualche modo, far cadere facilmente una struttura oppressiva; siamo nel secolo scorso, e **il ricorso alla violenza senza conseguenze è altrettanto illusorio.**

E' evidente che Gesù non si lascia coinvolgere in conversazioni inutili; non è questione di insensibilità da parte sua, ma **offre un invito pressante, urgente e forte a cambiare modo di pensare; Gesù invita ad agire alla radice del male,** non basta sostituire chi comanda o chi in quel momento fa del male, **è necessario un cambiamento di mentalità:** per esempio **rifiutando ogni forma di violenza, anche solo verbale, e vedere come mai non ce l'ho io sotto quella torre, anziché gli altri?** La risposta di Gesù va verso questa soluzione: **solo persone divenute diverse, solo persone dal cuore nuovo, possono costruire un mondo nuovo** (è questo che manca ai farisei, non sono aperti alla novità).

In occasione della torre non passavo di là, **dovrei essere contento: non tanto perché non sono morto sotto, quanto perché ho ricevuto molte possibilità di cambiare, di vivere meglio la mia vita.** Il **“perirete tutti allo stesso modo”** non è perirete tutti uccisi da Pilato, o perirete tutti sotto la torre, **ma perirete tutti senza accorgervene, cioè arriverete alla fine della vita senza neanche accorgervene, senza dare un senso a quello che vivete, siete distratti.**

Va fatto un **accostamento** con un altro episodio, un altro modo di parlare di Gesù: **quando accenna ai tempi di Noè: Matteo 24: “37 Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. 38 Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, 39 e non si accorsero di nulla** (non c'era attenzione) **finché venne il diluvio e travolse tutti.**

Il fatto di cronaca non deve distrarre sul perché e sul per come del fatto di cronaca, ma **deve concentrare sul perché io sono ancora qua, e quindi sulla pazienza di Dio nei miei confronti, in questo momento.**

E allora ecco **il senso** della seconda parte del Vangelo di questa III^a domenica: **quanto tempo abbiamo a disposizione per operare questo cambiamento di mentalità?** La risposta ufficiale è che **non lo sappiamo;** è come domandare quando arriverà la fine del mondo? “Non lo sa neanche il figlio” direbbe Gesù, “solo il Padre”; quindi **non si tratta di sapere quanto tempo, ma come usare il tempo che la pazienza di Dio ci offre.** Ecco, la risposta è dentro la parabola del fico.

Anche qui sbricioliamo un po' **il simbolo del fico: nella Bibbia è una tra le piante più presenti; è una pianta che dà frutti; la dolcezza del frutto è indicativa, simbolica; il fatto che dia frutta più**

di una volta all'anno è importante; è considerato un simbolo di prosperità e di pace. Vi cito due testi dell'Antico Testamento:

1. uno che riguarda l'idea della **pianta di fico come star bene dal punto di vista economico** (*1Re 5,5 Giuda e Israele erano al sicuro; (il tempo di pace salomonica in cui c'era la sicurezza militare, fisica, economica, viene descritta con:) ognuno stava sotto la propria vite e sotto il proprio fico, da Dan fino a Bersabea, per tutti i giorni di Salomone.*” ;
2. e l'altro invece, **letto al contrario, in senso negativo per dire che non c'è il minimo per vivere:***Nm 20,5* “(i mormoramenti del popolo nel deserto)*E perché ci avete fatto uscire dall'Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c'è acqua da bere*».

Tra tutte le piante, quelle che danno più l'idea dello star bene, sono i fichi, le vigne e i melograni; non per niente il melograno e anche uno dei simboli dello Stato di Israele.

Luca 13, 5-9” Disse anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. **7**Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo! Perché deve sfruttare il terreno?». **8**Ma quegli (il vignaiolo) rispose: «Padrone, **lascialo ancora quest'anno** (un anno solo), **finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime** (Dio si attende frutti buoni da chi ha ascoltato il Vangelo) **9**Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai»».

Luca, a differenza degli altri due sinottici (Matteo e Marco), **non fa seccare la pianta, ma introduce l'idea dell'attesa**; Luca presenta un Dio paziente, che conosce la debolezza dell'uomo, quindi è tollerante nei confronti della sua fragilità; certo non è indifferente di fronte al male, o al non dar frutto, ma **si fa appello urgente ad accogliere il tempo di grazia**.

Nella nostra lettura l'attenzione, la sottolineatura va su “**lascialo ancora quest'anno**”; la nostra attenzione dovrebbe (umanamente e dal punto di vista della tolleranza che anche noi dovremmo vivere con chi è più debole di noi) concentrarsi sul vedere: “**9**Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai»». “**Ancora quest'anno**” è diventato **l'avvenire, il futuro**. Nell'Antico Testamento troviamo che un anno è come mille anni nella mente di Dio; è come un giorno solo; Dio non ha tempo; Dio avvolge il tempo nella sua vita di eternità. Quindi quel: **9**Vedremo se porterà frutti per l'avvenire” è un tempo molto lungo, è il tempo della pazienza di Dio. E' la nostra pazienza che finisce a un certo punto ma, **il tempo di grazia che Dio ci offre è un'occasione continua**; il problema non sta dalla parte di chi offre il tempo di grazia o il tempo per i frutti, ma sta dalla parte di chi deve accogliere questo tempo. **Il pericolo della distrazione, di essere sotto la torre è non accorgersene; di essere uccisi da Pilato e non accorgersene; o di fare una vita normale, anche senza particolari peccati, come ai tempi di Noè, ed essere travolti dal diluvio, è una possibilità.**